

Da ieri sera manifestazione nel carcere di Napoli

Anche i detenuti di Poggioreale chiedono modifiche alla riforma

Duemila fuori delle celle dopo l'aria - Tenta il suicidio carcerato di 19 anni - Proprio da Napoli è partita la richiesta di intervento della Corte Costituzionale - Manifestazioni di protesta a Rebibbia (Roma), a Venezia, a Lecce e a Lanusei

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

I 1872 detenuti del carcere di Poggioreale (di cui 25 sono minorenne, e l'80, è in attesa di giudizio o di giudizio definitivo) si sono rifiutati oggi alle 15.15 di rientrare nelle celle al termine del periodo di «aria». Una loro delegazione ha consegnato un documento nel quale si parla di «pacifica manifestazione di protesta», e si chiede di parlare con parlamentari comunisti, socialisti democristiani e radicali, e con giornalisti. Più tardi si è svolto un colloquio con l'unico parlamentare che è accorso al carcere, il compagno senatore Carlo Perrone, del Pci. Erano presenti nel carcere numerosi giornalisti, con i quali i detenuti hanno chiesto di poter parlare separatamente. La situazione ha comunque avuto momenti di tensione. Assieme al compagno Perrone sono accorsi il Poggioreale il giudice di sorveglianza Massimo Genchigli e il sostituto di turno Renato Vuosi. I 120 agenti di custodia che dovevano «smontare» alle 20 sono rimasti in servizio, e a loro si sono aggiunti i colleghi del turno serale. Il clima è calmo, e sono presenti non più di un cen-

to di agenti di polizia e carabinieri, il cui intervento non è sembrato comunque necessario.

Il documento dei detenuti è firmato dal Comitato non violento per i diritti dei detenuti ed è composto da poche righe: «Ad una manifestazione di pacifica protesta, «esso dice» che si estende in tutti i carceri d'Italia non potevano mancare i detenuti del carcere di Poggioreale, che, nell'esprimere solidarietà chiedono l'intervento di una delegazione composta da funzionari del ministero di Grazia e Giustizia e deputati Pci, Dc, Psi, e del Partito radicale, e rappresentanti della stampa a cui espongono i loro problemi».

Si tratta della richiesta di modificare gli articoli della cosiddetta «riforma carceraria» in modo che anche i condannati con la reclusa per una serie di reati non gravi (furti, guida senza patente, ecc.) possano beneficiare di alcune riduzioni di pena e della libertà condizionata osservando buona condotta.

Come è noto la sezione di sorveglianza presso la Corte d'Appello di Napoli (composta dai giudici Igino Cappelli, Massimo Genchigli e Fabrizio Forte) ha recentemente sollevato la eccezione di illegittimità costituzionale di que-

gli articoli che vietano ai reclusi di usufruire dei benefici.

Gli stessi giudici di sorveglianza Cappelli e Genchigli sono inoltre autori di un rapporto inviato al ministero e alla procura, sullo stato spaventoso del carcere di Poggioreale, dove si affollano circa due mila persone in edifici costruiti per ospitarne meno della metà; dove il «centro clinico» (il padiglione dove è stato recentemente ucciso il boss calabrese don Mico Tripodo) non serve a curare i detenuti ammalati, che sono parecchi, ma «d'ospitare in «stanze singole» con vitto speciale e condizioni tipo albergo, i detenuti «di riguardo».

Più tardi a Poggioreale si sono avuti momenti di tensione quando i detenuti stavano tornando nei vari padiglioni, dopo che la loro delegazione si era incontrata con i parlamentari e i giornalisti: i detenuti dei padiglioni «Genova» e «Lavoro» in un primo momento si sono infatti rifiutati di rientrare, ma alla fine sono tornati nelle rispettive celle. Altri momenti di tensione ci sono stati tra i detenuti del padiglione «Milano» dove sono avvenuti due episodi sui quali la magistratura ha disposto un'inchiesta.

Un detenuto, Domenico De Falco, di 28 anni, di Giugliano (Napoli) il quale è stato condannato per reati contro il patrimonio e che uscirà dal carcere il 25 dicembre prossimo, è stato accolto da un altro detenuto non ancora identificato. Quest'ultimo lo ha aggredito, durante il rientro, con un coltello forse ricavato da un cucchiaino. De Falco è stato soccorso e portato nel «centro clinico» del penitenziario e, successivamente, trasferito nell'ospedale «Cardarelli»; ha una ferita profonda alla scapola destra ed è grave.

Mentre gli agenti di custodia soccorrevano De Falco, un altro detenuto, nel cosiddetto padiglione, ha tentato di impiccarsi nella cella con un lenzuolo del quale aveva levato un capo alle sbarre della finestra a «bocca di lupo». E' il giovanissimo detenuto in attesa di giudizio per furto Matteo Matera, di 19 anni. Il giovane è stato soccorso e ricoverato nel «centro clinico». Era stato preso da una crisi di sconforto.

e. p.

I detenuti di Rebibbia, il più grosso carcere della capitale hanno deciso di ricorrere.

re «allo sciopero bianco» in solidarietà con i detenuti degli altri istituti di pena italiani. In un comunicato stampa affermano di aver iniziato lo sciopero che ha paralizzato ogni attività lavorativa dei detenuti da circa 24 ore anche per riaffermare la richiesta, finora elusa dalle autorità, di poter discutere dei loro problemi con l'intera commissione giustizia, con il capo il Presidente del Consiglio, con Ingrao, La Commissione giustizia dovrebbe riunirsi al più presto. Come è noto, ne ha già sollecitato la convocazione il compagno on. Franco Coccia.

MILANO, 6

Primo bilancio della protesta, ormai rifiutata, dei detenuti di S. Vittore: alcune celle inagibili con conseguente distacco dei nuovi arrestati verso altri istituti della Lombardia.

Intanto i problemi sollevati sabato scorso nel colloquio della delegazione di detenuti di S. Vittore con i rappresentanti della delegazione sono stati affrontati nel corso di un incontro del vice presidente della giunta regionale lombarda con il sen. Asostino Viviani presidente della commissione giustizia del Senato.

VENEZIA, 6

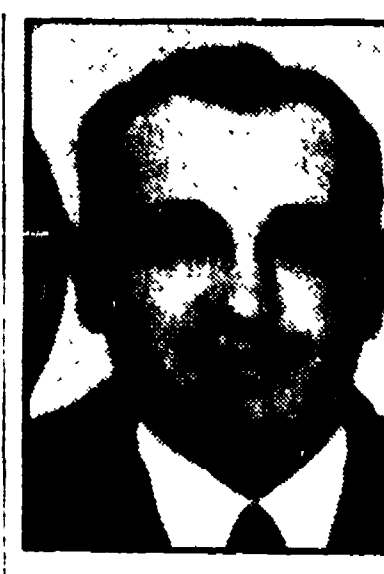
Anche i 182 detenuti del carcere giudiziario di Venezia hanno reso noto che, da stamane, hanno dato vita a una manifestazione pacifica di protesta contro i ritardi per l'attuazione della riforma carceraria. I detenuti di Santa Maria Maggiore hanno deciso di rifiutare i colloqui, il lavoro, il passaggio e ricevere dall'esterno pacchi di generi alimentari. Volontariamente, i detenuti si sono fatti riciclare nelle rispettive celle.

LECCE, 6

I 180 detenuti della casa circondariale di Lecce non inscenano una manifestazione di protesta per solidarietà con i loro colleghi delle altre carceri d'Italia. In particolare con quelli di San Vittore a Milano. Dalle prime ore di questa mattina tutti i detenuti di Lecce si sono rifiutati di raggiungere i loro posti di lavoro, quali la cucina, la lavanderia, i magazzini e altri reparti paralizzando in questo modo la vita del carcere. Il direttore dell'istituto di pena dr. Vito Siciliano ha tentato di arginare il carcere Bobò, dove il 20 agosto scorso evasero gli 11 detenuti tra cui Graziano Mesina - visto vano tentativo di dissuadere i detenuti in agitazione a continuare la protesta, ha informato il consigliere di sorveglianza, dr. Giovanni Cillo, il quale successivamente ha parlato con una delegazione di detenuti.

LANUSEI (Nuoro), 6

I detenuti della casa circondariale di Lanusei, al comando del carcere di Lanusei, nel nuorese, hanno oggi ripreso lo sciopero della fame, rifiutando il cibo e il lavoro. Lo sciopero è stato dichiarato in seguito a una identica protesta era stata fatta il 18 agosto, dopo che era terminata il giorno dopo. Neanche il tempo di un'ora di protesta contro gli articoli 47 e 48 del nuovo regolamento carcerario che discrimina i detenuti di «casi anche non gravi» e che, in sostanza, «ringrazia» al direttore del carcere che «con umana comprensione ci ha ascoltati e che ci ha permesso di esprimere le nostre opinioni».



Come in un western alle tre di notte sulla strada Roma-Fermo

Assalto armato alla corriera Passeggero ucciso, 2 feriti

La vittima è un contadino di 63 anni - La sparatoria dei banditi, che hanno assalito il pullman all'altezza di Stella Monsampolo, dopo che un capitano dei CC li aveva affrontati - Uno dei malviventi è rimasto ferito, come l'ufficiale

Dal nostro corrispondente

S. BENEDETTO DEL T. 6

Un tragico tentativo di rapina ad un pullman della ditta SAC del tragitto Roma-Fermo, è avvenuto questa notte verso le 3 all'altezza di Stella Monsampolo. Il pullman, con a bordo 12 persone, proveniva da Roma ed era atteso per le 3.30 a Fermo. Ad Ascoli Piceno aveva carico un borseggiatore contenente la somma di 60 milioni per l'ufficio postale di Fermo, destinati al pagamento delle pensioni dell'entrateira ascolana.

La fermata di Stella Monsampolo uno dei passeggeri ha chiesto di scendere. Appena il pullman si è fermato e ne è sceso il passeggero, sono saliti due individui con il volto coperto da passamontagna, i quali, armati di pistola, hanno pronunciato la frase ormai di rito: «Fermi tutti, questa è una rapina». Hanno chiesto della borsa-valori e hanno obbligato il fattorino del pullman a scendere e ad aprire il portabagagli dove era custodita la borsa.

Nel frattempo, il capitano dei carabinieri Alfonso Speranza, comandante della caserma «Nardone» di S. Benedetto del Tronto, che era seduto nella parte posteriore della corriera (tornava da Napoli dopo un permesso), estrasse la pistola di ordinanza e, avvicinandosi piano piano, intimava ai banditi di deporre le armi. Senza un attimo di esitazione, il bandito a sinistra, che si era mosso, ha cominciato a sparare alla spallata. Un colpo ha colpito il braccio destro del bandito. L'ufficiale ha poi continuato a sparare contro la vettura su cui, nel frattempo, erano saliti gli altri due rapinatori e sulla quale pare vi fosse un quarto complice.

L'automobile è riuscita ad allontanarsi in direzione di S. Benedetto nonostante che i due rapinatori avessero sparato il tunotto posteriore ed uno dei finestrini laterali. Il secondo l'ufficiale uno dei finestrini laterali. Il secondo l'ufficiale uno dei finestrini laterali.

Conseguenze più lievi ha riportato uno dei passeggeri, Arduino Cossignani, 22 anni, ferito alla gamba sinistra.

Dei banditi fuggiti, per ora non si ha nessuna traccia. L'auto da loro usata, una Giulietta o una «124» bianca, sembra targata Roma L18910, non è stata ancora rintracciata. Le ricerche sono iniziate subito e tutte le vie principali di uscita dall'Ascolano, sono state bloccate.

Il capitano Speranza, ricoverato all'ospedale di San Benedetto del Tronto, ragguagliato dai familiari, provenienti da Napoli, è nato a Santa Maria Capua Vetere il 21 settembre 1915, ha due figli ed è laureato in scienze politiche.

Il corpo dello sventurato passeggero rimasto ucciso, Nazareno Ottaviani, è stato trasportato all'obitorio per la formalità di legge.

Franko De Felice

Nelle foto sopra il titolo: Nazareno Ottaviani, il pensionato ucciso; il capitano Speranza rimasto ferito; l'auto della SAC assalita dai rapinatori.

Iniziate le «grandi manovre» per l'arrivo dei due nell'isola

FREDA E VENTURA RAGGIUNGONO OGGI IL «CONFINO» AL GIGLIO

Quasi cento carabinieri impegnati nel servizio di vigilanza - La silenziosa protesta dei gigliesi - Dovranno essere sistemati in due località molto distanti tra di loro

Dal nostro inviato

ISOLA DEL GIGLIO, 6

Per tutta la giornata all'Isola del Giglio si è atteso l'arrivo di Franco Freda e Giovanni Ventura. Ma nessuno dei due è arrivato. L'unico arrivo che si è verificato è stato quello di circa 50 carabinieri al comando del colonnello Chianelli del gruppo di Grosseto. I mille sono giunti con la corsa straordinaria del «Giglio espresso». Il contingente dei carabinieri presente sull'isola è quindi salito con gli ultimi arrivi a circa 85 unità. Cinquanta di loro provengono dal battaglione mobile di Firenze, mentre gli altri trenta sono giunti da Grosseto. Due capitani e un tenente dirigono le «grandi manovre». A passo di marcia i carabinieri sono scesi sul molo, mentre intorno a loro si faceva il più assoluto silenzio. Non era un'atmosfera fra le più piacevoli. C'è stato un certo nervosismo quando il tenente del battaglione mobile di Firenze scendendo dal traghetto, ha urtato in malo modo un operatore della televisione che stava riprendendo la scena dello sbarco. Comunque tutto è finito lì e non ci sono stati incidenti di sorta.

Il primo a giungere sull'Isola sembrava dovesse essere Franco Freda. Verso mezzogiorno la voce pareva sicura e i giornalisti si sono dati la voce. Dopo che un elicottero militare e due «P. 104» avevano sorvolato l'isola, al «Campese» era stato visto scendere un elicottero dei carabinieri. Attorno al piccolo campo sportivo, vicino alla spiaggia, nei giro di pochi minuti si è radunata una folla di curiosi. I fotografi e gli operatori televisivi si sono precipitati con le loro macchine. Dal piccolo molo, Freda è sceso però soltanto il comandante del gruppo dei carabinieri di Livorno, colonnello Poggolini, che è giunto sull'isola per ispezionare i luoghi dove i carabinieri sono stati ospitati. Si tratta degli alberghi «Demosa», «Monticello» e «Sarceno». Altri sono stati allestiti in caserma ed in alcune abitazioni private.

La giornata comunque è trascorsa tranquilla. Si stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli, prima dell'arrivo dei due imputati sull'isola. Molti carabinieri in abito

borghese si sforzano a peristare ogni località senza dare nell'occhio, una impresa alquanto difficile. La calma che regna sul Giglio non pare giustificare tanta apprensione.

Anche il problema dell'alloggio da destinare ai due detenuti sembra risolto: Ventura, che dovrebbe giungere domani mattina in elicottero al «Campese», nella zona ovest dell'isola, verrebbe alloggiato al villaggio turistico «Clary», mentre Franco Freda sarebbe ospitato alle «Cannelle», nella parte est del Giglio, in una residenza di proprietà di un noto esponente democristiano della sezione di Giglio Porto. La moglie di Freda, che si trova a Frosinone (è il secondo che trova da queste parti), avrebbe fatto parte dell'entourage di nozze dei due detenuti.

Domani, comunque, a dieci giorni dalla decisione della Corte di Appello di Catanzaro di destinare Freda e Ventura al domicilio confinato al Giglio, i due saranno sull'isola. Freda, a differenza di Ventura, dovrebbe giungere via mare in quanto l'elicottero non sembra in grado di atterrare nei pressi delle «Cannelle».

I gigliesi, da parte loro, sono pronti in qualsiasi momento, a far fronte a una eventuale «guerra di Calabria» non c'è solo arretratezza, ma soprattutto lotta spietata per la supremazia in un'organizzazione mafiosa sempre più legata a consistenti interessi economici e che «cosa radicalmente opposta» quindi è retaggio che un tempo davano

Dopo una lite con la moglie

Strage a Firenze: uccide 4 persone a coltellate

FIRENZE, 6

Un uomo di 65 anni, Piero Mugnai, abitante a Poggio Vico, una frazione della Rufina a venti chilometri da Firenze ha ucciso stamane, in preda ad una crisi spaventosa, la moglie, due figli di 17 e 21 anni e la padrona di casa di 60 anni. Il Mugnai, impugnando il coltellaccio con il quale aveva colpito precedentemente i congiunti e la padrona di casa, si è scagliato su un'altra figlia di 16 e su una vicina di casa di 75 anni, ferendole gravemente. La figlia è stata ricoverata in ospedale con prognosi riservata.

Il Mugnai, dopo la strage, si è barricato in casa. Ma poco dopo, attraverso una uscita secondaria, è riuscito a fuggire dopo essersi impossessato di un'auto.

La tragedia, a quanto pare, sarebbe esplosa dopo una discussione fra il Mugnai e la moglie. Le voci dei due hanno richiamato l'attenzione

dei figli della coppia, della padrona di casa e di alcuni vicini che erano accorsi per tentare di riportare i congiunti alla ragione. E' stato a questo punto che il Mugnai si è precipitato in cucina, si è armato di coltello ed ha cominciato a menare fendenti tutto intorno. In pochi attimi sono caduti colpiti a morte la moglie, i due figli di 17 e 21 anni e la padrona di casa. Le altre persone accorse nella casa hanno tentato la fuga, ma il Mugnai è riuscito ancora a colpire l'altra figlia di 16 anni e una vicina di casa. Finalmente placatosi, l'uomo, coperto di sangue da capo a piedi, si è chiuso in una stanza. Qualcuno ha avvertito i carabinieri che sono accorsi sul posto. La casa dei Mugnai è stata subito circondata da una cinquantina di agenti. Poco dopo, è riuscito a fuggire dalla casa, ma è stato fermato dalla polizia. I due figli di 17 e 21 anni sono rimasti in custodia. La tragedia, a quanto pare, sarebbe esplosa dopo una discussione fra il Mugnai e la moglie. Le voci dei due hanno richiamato l'attenzione

dei figli della coppia, della padrona di casa e di alcuni vicini che erano accorsi per tentare di riportare i congiunti alla ragione. E' stato a questo punto che il Mugnai si è precipitato in cucina, si è armato di coltello ed ha cominciato a menare fendenti tutto intorno. In pochi attimi sono caduti colpiti a morte la moglie, i due figli di 17 e 21 anni e la padrona di casa. Le altre persone accorse nella casa hanno tentato la fuga, ma il Mugnai è riuscito ancora a colpire l'altra figlia di 16 anni e una vicina di casa. Finalmente placatosi, l'uomo, coperto di sangue da capo a piedi, si è chiuso in una stanza. Qualcuno ha avvertito i carabinieri che sono accorsi sul posto. La casa dei Mugnai è stata subito circondata da una cinquantina di agenti. Poco dopo, è riuscito a fuggire dalla casa, ma è stato fermato dalla polizia. I due figli di 17 e 21 anni sono rimasti in custodia.

responsabili. Non solo erano, quindi, in Calabria, il clima irrespirabile della violenza facendo da ostacolo allo sviluppo di fondamentali libertà, ma la loro prepotenza, la loro presenza, ma avevano sempre più la loro malefica azione. Un anno fa, proprio di questo tempo, l'eliminazione della potenza Craxina Morzote rappresentò un tragico segnale di questo fatto nuovo ed allarmante. Non solo. Sembra ormai accertato che la delinquenza e il teppismo che scelgono o vengono spinti a scegliere obiettivi politici peggiori a volte e si avvalgono degli stessi canali e della stessa rete che controlla la delinquenza comune, spicciola, e no. Il racket degli attentati a sfondo politico non è così altro che una branca, un'emancipazione della organizzazione mafiosa. Del resto non è certo da escludere che vi sia stata la mano della

mafia calabrese in molti degli episodi terroristici anche degli anni passati, primo fra tutti l'attentato al «treno d'oro», avvenuto a Gioia Tauro nel 1972 e che costò la vita a sei persone: l'inchiesta non ha fatto mai un passo in avanti dopo la scoperta (anch'essa avvenuta quasi un anno di ritardo) che quel deragliamento era doloso.

Fare qualcosa, dunque, per bloccare le radici della violenza in Calabria non significa soltanto spezzare la crescente spirale di paura, di condizionamenti, di sopraffazione che avvolge la società calabrese, ma significa bonificare uno dei punti di infezione della società italiana. Di fronte alla «guerra» che si combatte in Calabria, non si può certo essere più «neutrali» che qui, né a Milano o a Torino. Il prezzo comincia a diventare sempre più alto per tutti.

Distrutta a Milano la targa in memoria di Claudio Varalli

MILANO, 6

La notte scorsa è stata distrutta da ignoti in Piazza Cavotta la targa in memoria di Claudio Varalli, lo studente assassinato il 16 aprile 1975 da un giovane neofascista. Al centro dell'inchiesta, come è noto, si trova Antonio Braggion, latitante colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Dello Russo.

S'allunga la lista delle vittime di una «guerra» che supera ormai i confini regionali

Le radici della violenza mafiosa in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6

Ottantadue morti dall'inizio dell'anno ad oggi, 120 lo scorso anno, 100 l'anno scorso, cifre della violenza mafiosa in Calabria, la cui ultima vittima è un giovane di 23 anni, Nicola Sansa, massacrato a Lupara, giovedì scorso, in un grosso cantiere di Locrì dove lavorava da muratore coi 9 compagni impediti dalla paura, i testimoni hanno dichiarato di avere visto soltanto delle ombre. Ai morti sono aggiunti i feriti, gli «scomparsi misteriosamente» e le altre molteplici forme di violenza di natura mafiosa come gli attentati, le estorsioni, le minacce, i ricatti, i perpetrarsi anche di vecchie faide come quella di Cimino che proprio oggi ha fatto una altra vittima, la decima dell'anno. E' caduto il vicinaccio di Cimino, Bruno Gagliardi, di 25 anni, come un mese fa era stato ucciso il sin-

daco del piccolo centro aspromontano, Domenico Fazzari, 36 anni.

Si dice spesso, a proposito di questa dilagante violenza, che essa sia «cieca», che trovi alimento nell'arretratezza e nella radicata convinzione che la giustizia cada fatta sempre e comunque «con le proprie mani». Anche l'apparato giudiziario - si dice - non sembra in grado di atterrare nei pressi delle «Cannelle».

Dietro questa inaudita, terrificante esplosione di violenza, il cui bilancio così tragico ha fatto parlare di «guerra di Calabria» non c'è solo arretratezza, ma soprattutto lotta spietata per la supremazia in un'organizzazione mafiosa sempre più legata a consistenti interessi economici e che «cosa radicalmente opposta» quindi è retaggio che un tempo davano

luogo alle faide, sui cui vecchi focolai, tuttal più, oggi si sono innestati nuovi roghi lamari di contesa e violenza.

Una violenza, dunque, che sta a indicare una profonda trasformazione della mafia calabrese e il suo complesso inserimento nel circuito della delinquenza organizzata nazionale e internazionale. La Calabria è oggi, infatti, un punto di passaggio obbligato del circuito mafioso. La «drangheta» - un tempo staccata e restia a catapultarsi nel grande giro - oggi è quanto meno comprimaria nel controllo delle più lucrose attività. Proprio questo nuovo ruolo della mafia calabrese, questo «salto di qualità» questo balzo in avanti ha scatenato la guerra tra vecchie e giovani leve ma, soprattutto, fra cosche e cosche. E' qui la spietata decimazione ancora in atto e che, comunque, ha già fatto cadere teste di primaria importanza ultima fra queste quella di

«don Mico» Tripodo, ucciso da due camorristi di mezza lancia, su commissione, nel carcere di Poggioreale. Un altro fa la stessa cosa, e subito il più prestigioso capo cosca, quel «don Antonio» Macri i cui legami con «Cossu» e «Mico» non erano certo un mistero.

Decapitate o addirittura decimate le cosche un tempo più potenti, si ammassa fino ai più infimi gradi come nel caso del giovane eliminato giorni addietro a Locrì - oggi a reggere le fila sarebbero due o tre cosche soltanto che controllano soprattutto i sequestri, il contrabbando della droga e quello delle sigarette e che, sul posto, ampliano sempre più la loro forza e i loro legami con i subappalti, con le estorsioni, con il taglieggiamento generalizzato su tutte le attività economiche.

Queste cosche, come si è detto, si irradiano fuori della regione estendendo lentamente l'infezione di cui sono

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro (o disco): stamane lo udite stasera cominciate a parlare inglese o francese o tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione inglese. Da Londra ci comunicano infatti che in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto Internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le sue 86 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: inglese, francese e tedesco.

I lettori possono così sperimentare subito, a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, questa eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro o del disco, a chi richiede entro una settimana, scrivendo a: «La Nuova Favella Linguaphone Sez. U.I. Via Borgognoni 11 - 20121 Milano», specificando se desiderano nastro-cassetta o disco e allegando 4 bolli da 100 lire l'uno per spese. Col nastro-cassetta o col disco - ripetiamo - gratuitamente e senza impegno di alcun genere - chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare oggi stesso di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da gigante in ogni campo.